

## POLITICA

# Governo e congresso Asse Epifani-Letta

● **Oggi alla direzione del Pd, il segretario ribadirà che l'esecutivo non ha alternative**  
● **Sulla data delle assise la formula è «entro l'anno» ma i renziani vanno all'attacco** ● **Odg Civati-Bettini-Pittella per fissare il giorno**

S. C.  
ROMA

Uniti sulla necessità di sostenere un governo rispetto al quale non ci sono alternative, ma anche sul fatto che la polemica sulla data del congresso è infondata. Se per quel che riguarda il primo aspetto l'asse tra Enrico Letta e Guglielmo Epifani sarà evidente nel corso della Direzione del Pd di oggi, per quel che riguarda il secondo sono i ragionamenti che fanno in privato il presidente del Consiglio e il segretario dei democratici a testimoniare una netta sintonia. Una sintonia che permette di blindare il rapporto tra Pd e governo e mette un freno a chi, come fanno i renziani, contesta i troppi «compromessi non inevitabili» (Paolo Gentiloni dixit) e spinge perché entro l'autunno si facciano primarie aperte per scegliere il candidato premier.

## RENZI A ROMA MA NON INTERVIENE

Ci sarà anche Matteo Renzi alla riunione di oggi, ma la sua intenzione è di venire a Roma soltanto per ascoltare gli interventi del premier e del leader Pd, mantenendo fede all'impegno di non parlare di politica nazionale: «Ogni volta che veniva detto qualcosa c'era una polemica, praticamente su tutto, nelle ultime settimane. Ho fatto volentieri un passo indietro». Alla Direzione parteciperà perché sta costruendo una strategia per apparire meno estraneo rispetto al partito di quanto non lo sia stato finora. Però non può né sottoscrivere tutto quello che i due diranno, né andare all'attacco frontale.

Se i renziani chiedono infatti ad Epifani di fissare una data per il congresso, il leader del Pd oggi ribadirà quanto ha detto in queste settimane, e cioè che le assise democratiche si svolgeranno «entro l'anno». Questo non basta ai renziani, né a chi come Gianni Pittella, Pippo Civati, Goffredo Bettini, Sandro Gozi e Matteo Ricci ha firmato un ordine del giorno che verrà presentato oggi per chiedere che entro i primi di agosto sia segnata in agenda una data certa. Non basta per loro l'indicazione «entro l'anno» perché temono sorprese in autunno. Soprattutto se dovessero venir confermate le indiscrezioni che circolano da giorni, e cioè che dopo l'estate si possa indicare come probabile data per le primarie domenica 8 o anche domenica 15 dicembre. Date a forte rischio rinvio, per diversi motivi.

Ma ci sono anche altre questioni a dividere Letta ed Epifani, da un lato, e Renzi dall'altro. Capo del governo e leader del Pd giudicano senza senso eleggere in autunno un candidato premier, considerando che non ci sono elezioni in vista e considerando che la vicenda dello stesso Renzi insegna che un domani è sempre possibile approvare una deroga per permettere a chiunque, e non solo al segretario del Pd, di correre per la premiership. La fine della coincidenza tra segretario e candidato premier viene data per

certa al Nazareno, anche se la commissione congressuale incaricata di scrivere le regole tornerà a riunirsi il 31: nello stesso giorno, se termineranno i lavori, si riunirà una nuova Direzione per approvare le norme, altrimenti l'appuntamento slitterà ai primi di agosto. Un'ipotesi contro cui già vanno all'attacco i renziani, con il senatore Andrea Marucci che paventa anche che un rinvio sia deciso per altri motivi: «Tutti sanno da settimane che il 31 luglio sarà il giorno della sentenza su Berlusconi. Buffo che proprio la direzione Pd lo abbia scoperto solo oggi. Ulteriori rinvii farebbero perdere la faccia a tutto il partito. Decidiamo la data del congresso e organizziamo le primarie».

Letta oggi si guarderà bene dall'entrare nello specifico di questioni che stanno facendo discutere le varie anime del Pd da settimane, insistendo piuttosto sulla necessità di rafforzare il confronto programmatico in vista anche di un passaggio importante come quello sulla legge di stabilità. Dirà di «rispettare» la discussione del partito di cui è stato vicesegretario fino a tre mesi fa e centerà quindi il suo intervento sulla necessità di non solo sostenere ma anche incalzare questo governo. Non solo perché, come ha detto l'altra sera ai deputati Pd, non ci sono «alternative» a questa maggioranza e neanche il voto, finché resta in vigore il Porcellum, è una soluzione possibile. Ma anche perché in questo passaggio «si misura la nostra capacità di essere classe dirigente». Certo, al premier non sfuggono i malumori per la convivenza forzata col Pdl, ma ai membri della Direzione Pd oggi ribadirà che il governo non rimarrà «a tutti i costi»: «Fidatevi, ci sono dei limiti di natura etico-politica che non supererei mai».

Epifani difenderà le ragioni del sostegno all'esecutivo spiegando che non sono venute meno le ragioni che hanno portato alla decisione presa tre mesi fa: non c'erano alternative, come ha dimostrato il tentativo andato a vuoto di Bersani. Ma il segretario del Pd chiederà anche a tutti di dimostrare senso di responsabilità, di non smarcarsi soltanto per cercare visibilità.

È molto probabile che la relazione del segretario venga messa ai voti. E lì si vedrà quali sono gli attuali equilibri nel Pd sia per quel che riguarda il sostegno al governo che per quel che riguarda la discussione congressuale.

## SONDAGGIO PIEPOLI

### Nel centrosinistra in testa Zingaretti

Tra i leader del centrosinistra Nicola Zingaretti si piazza al primo posto nel sondaggio realizzato dall'Istituto Piepoli che misura il grado di fiducia degli italiani verso gli esponenti politici. Il governatore del Lazio è a quota 40%. Zingaretti stacca così il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, arrivato a quota 39%. A seguire ci sono il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, al 32%, seguito dal presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, a quota 31, e dal governatore della Puglia e leader di Sel, Vendola al 26%. Al primo posto assoluto resta Giorgio Napolitano.



## CAMERA DEI DEPUTATI

### Ripartiti i rimborsi elettorali ai partiti Primo il Pdl con 18 milioni e mezzo

L'Ufficio di presidenza della Camera, con il voto contrario dei tre componenti del Movimento 5 Stelle, ha deliberato il piano di ripartizione dei contributi pubblici ai partiti e ai movimenti politici per il 2013.

Si tratta in totale di 56,3 milioni di euro, considerando le decadenze e le penalizzazioni previste dalla legge nonché l'ammontare dei contributi erogati dai privati. I soldi stanziati fanno riferimento alle elezioni per la Camera, per il Parlamento europeo e per le regionali in Sicilia, Lazio, Lombardia, Molise, Friuli Venezia Giulia e Valle

d'Aosta. L'Ufficio di presidenza ha stabilito che di questi 56,3 milioni saranno 48,6 i milioni destinati ai movimenti e ai partiti rappresentati a Montecitorio. Al Popolo della libertà sono destinati 18,6 milioni e al Partito democratico 18 milioni. Paradossalmente proprio il Movimento 5 Stelle - che con il suo ostruzionismo alla Camera sta bloccando anche l'approvazione delle misure che azzererebbero il contributo diretto ai partiti - non incasserà i 4,2 milioni di euro destinati, non avendo presentato la domanda per ottenere i contributi

# Le regole del congresso Pd sono chiare, basta applicarle

## L'INTERVENTO

ENRICO MORANDO

● **«VERSO QUALE CONGRESSO». È SCRITTO COSÌ NEL MESSAGGIO DI CONVOCAZIONE DELLA PROSSIMA RIUNIONE DELLA DIREZIONE DEL PD.** Superata da tre mesi la data ultima - il 25 aprile 2013 - fissata dallo Statuto (art.5) per l'indizione delle elezioni dell'Assemblea e del segretario nazionali, la direzione si riunisce non per approvare il regolamento congressuale e fissare la data nella quale milioni di elettori potranno decidere col voto sul nuovo segretario e sulla relativa mozione politica, ma per discutere di «quale» congresso? Con tutto il rispetto per la direzione e i suoi membri, non c'è bisogno della loro riunione per rispondere alla domanda: il congresso è quella procedura democratica che è fissata - una volta per tutte - dai primissimi articoli dello Statuto. Dall'art.1, che al

suo secondo comma stabilisce che «il Pd affida alla partecipazione di tutte le sue elettrici e di tutti i suoi elettori le decisioni fondamentali che riguardano l'indirizzo politico, l'elezione delle più importanti cariche interne...». Dall'art.2, che afferma in modo inequivocabile il diritto di «tutti gli elettori del Pd a partecipare alla scelta dell'indirizzo politico del partito mediante l'elezione diretta dei segretari e delle Assemblee al livello nazionale e regionale». Dall'art.5, che fissa i tempi e definisce chi sia il titolare non del diritto ma del dovere di convocazione: «Il presidente dell'Assemblea indice l'elezione dell'Assemblea e del segretario nazionali sei mesi prima della scadenza del mandato del segretario in carica». Essendo Bindi dimissionaria, l'obbligo è trasferito ai vice-presidenti rimasti in carica; e deve (avrebbe dovuto) essere assolto entro il 25 aprile scorso (l'elezione di Bersani avvenne infatti il 25 ottobre 2009). E, infine, dall'art.9, che descrive le due

fasi - quella riservata agli iscritti e quella nella quale intervengono gli elettori - in cui si articola l'elezione dell'Assemblea e del segretario, nonché le modalità di presentazione delle mozioni e delle candidature.

Ecco. Questo è il congresso. Non è nella disponibilità della direzione cambiare nulla di tutto questo. Ma potrebbe farlo l'Assemblea? Solo in parte. Neppure l'Assemblea può far venir meno l'obbligo di indire l'elezione del segretario nei limiti di tempo fissati, poiché essi sono già stati superati. Quindi, la data per l'elezione va fissata immediatamente e non può essere successiva al novembre 2013. Attenzione: recenti e non piacevoli esperienze (commissariamento del Pd a Napoli) ci hanno insegnato che «la giurisprudenza ormai prevalente ritiene applicabili, per la risoluzione delle controversie interne ai partiti, le norme del codice civile in materia di diritti individuali dei singoli associati» (dalla relazione al ddl Finocchiaro,

Zanda e altri per l'attuazione dell'art.49 della Costituzione). Avere una data fissata, nei tempi previsti, è un diritto esigibile degli «associati», iscritti ed elettori più attivi. Su altre regole dello Statuto l'Assemblea potrebbe intervenire? La risposta è positiva. Purché venga rispettato l'art.42 dello Statuto: «Le modifiche sono approvate con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti». Se quindi fossimo tutti - ma proprio tutti - d'accordo, potremmo cambiare qualche articolo dello Statuto. Ma non potrebbe trattarsi di riforme controverse, quale sarebbe quella volta a spostare dagli elettori ai soli iscritti il diritto di decidere sul segretario. In quel caso, infatti, la riforma statutaria - approvata dalla maggioranza dei componenti, ma non «a maggioranza dei due terzi» - sarebbe certamente sottoposta a referendum (comma 3 art.42). Eccesso di vincoli? A me non pare: si tratta dell'applicazione alla revisione statutaria delle medesime

garanzie previste (art.138) per quella costituzionale.

E sulla vexata quaestio della identificazione segretario-candidato premier? Si potrebbe facilmente addivenire ad una soluzione unanime: basta rendere permanente la norma transitoria approvata nel 2012 per consentire che - ferma la candidatura di Bersani - anche altri iscritti al Pd potessero partecipare alle primarie di coalizione. Con Stefano Ceccanti ci siamo esercitati a scrivere una norma precisa: l'attuale comma 8 dell'art.18 è sostituito così: «Qualora il Pd aderisca a primarie di coalizione per la scelta del candidato alla presidenza del Consiglio dei Ministri, il segretario nazionale è automaticamente candidato. L'Assemblea nazionale stabilisce le modalità di presentazione delle eventuali candidature di altri iscritti al Pd, che saranno successivamente presentate alla coalizione». Cosa mi fa pensare che la soluzione possa essere ampiamente condivisa? È semplice: se le elezioni